

Inizia da questo numero la mia Direzione della Rivista di Psicoanalisi. I Soci, scegliendomi, mi hanno consegnato un'importante e impegnativa responsabilità, della quale spero di essere all'altezza e per la quale mi impegnerò attivamente. È una responsabilità che condivido con una Redazione, alla quale desidero esprimere il mio grazie per avere accettato di collaborare al compito affidatoci. Grazie prima di tutto a Benedetta Guerrini Degl'Innocenti, che sarà il nostro Redattore Capo, e a Fulvio Mazzacane, Responsabile dell'Annual e del Sito internet, e grazie a Laura Accetti, Marina Breccia, Antonello Colli, Laura Colombi, Cristina Riva Crugnola, Amedeo Falci, Andrea Marzi, Chiara Matteini, Emanuela Quagliata, Chiara Rosso, Andrea Scardovi, Sarantis Thanopoulos. Grazie al Comitato dei lettori, a cui è affidato il delicatissimo compito di valutazione dei lavori e grazie a tutti i Collaboratori che, con diverse funzioni, contribuiscono alla ricchezza della Rivista. Il mio auspicio e anche il mio sforzo sarà diretto a creare un gruppo coeso con cui condividere, oltre alla fatica dell'impegno, anche il piacere di lavorare insieme. Ereditiamo una Rivista «in salute», che negli anni e sotto le varie direzioni, ha sempre costituito un punto di riferimento centrale nella produzione scientifica della nostra Società. Dobbiamo proseguire questa eredità, ma, come dice Freud (1912-13) citando Goethe, l'eredità bisogna riconquistarla per possederla davvero.

Sintetizzerei le funzioni che attribuisco alla Rivista di Psicoanalisi in tre punti. Il primo riguarda la funzione informativa, che la Rivista deve svolgere e che ha assunto un significato sempre più ampio. Oltre a garantire la pluralità di voci che animano la nostra Società e testimoniare la specificità della psicoanalisi italiana, la Rivista negli anni si è aperta alla produzione scientifica internazionale e sempre più ne ha tenuto e ne tiene conto. A questo compito risponderà, come tradizionalmente ha sempre fatto, la sezione di «Teoria e tecnica», che ospita i contributi originali di carattere teorico e teorico-clinico di autori italiani e stranieri, relativamente all'analisi di adulti, bambini e adolescenti. La Rivista ha però anche un compito più propulsivo e di stimolo allo sviluppo del pensiero scientifico, individuando e raccogliendo i germi nascenti di nuove tematiche, le eccellenze che provengono dal lavoro e dall'attività scientifica dei Centri, le sollecitazioni del dibattito internazionale, proponendole a tutti i soci. In questa direzione va anche la

rubrica «Studi interdisciplinari», rivolta ad affermare l'incontro della psicoanalisi con ambiti diversi e tuttavia contigui, come la ricerca, l'infant-research, le neuroscienze. Suo compito sarà raccogliere gli stimoli che provengono da queste aree, per intrecciare un dialogo anche con ciò che ci appare «altro» da noi. Uno degli scopi, che ci proponiamo, sarà quello di offrire un panorama ampio sullo stato dell'arte della nostra disciplina nel suo complesso, di dare spazio alla pluralità di voci e di modelli che animano la scena psicoanalitica, non solo rappresentandole, ma anche integrandole.

E vengo così al secondo punto, la funzione formativa della Rivista. Naturalmente non intendo questa funzione in senso pedagogico, piuttosto nel senso che la Rivista può costituirsi come luogo in cui le diverse voci attraverso cui oggi la psicoanalisi parla, oltre a essere ospitate, possano anche essere collegate e discusse. Come affermava Stefano Bolognini nel suo intervento al XVII Congresso SPI (2014), «La scoperta dolorosa dell'esistenza di una pluralità di realtà psicoanalitiche richiede a tutti noi un lavoro di aggiustamento depressivo e di riassetto narcisistico» (787). Ritengo che la Rivista, naturalmente dal suo specifico, possa contribuire a questo lavoro elaborativo, stimolando il confronto e il dibattito, che sono il sale della vita scientifica, ma anche l'unico modo attraverso il quale la nostra parzialità diventa tollerabile. È per questa ragione che ho immaginato un «Focus» per ogni numero su un argomento specifico, che rappresenterebbe il cuore della Rivista e in cui i lavori presentati verranno discussi da altri/e colleghi/e.

Il punto della discussione e del confronto troverà spazio anche nella rubrica «Incroci», dedicata alla presentazione di materiale squisitamente clinico di adulti, bambini, adolescenti, accompagnato dall'intervento di due colleghi/e che lo leggono da vertici diversi, e nella rubrica «Dibattiti», che affronta un tema o un concetto psicoanalitici attraverso voci anche discordanti.

La possibilità di mettere a confronto posizioni diverse, di intrecciare uno scambio comunicativo, mi fa pensare a quanto afferma Winnicott (1989) a proposito dell'interpretazione e del suo uso: «Lo scopo dell'interpretazione deve includere la sensazione, da parte dell'analista, che è stata fatta una comunicazione che necessita un riconoscimento» (230). Ciò vale, a mio parere, anche per la scrittura: si tratta di un gesto che va verso l'altro e che dall'altro chiede di essere riconosciuto. Il medesimo concetto è espresso da Ogden in più punti della sua opera, anche sulla nostra Rivista (2013), quando afferma che l'esperienza analitica e quindi anche lo scrivere di psicoanalisi «è l'esperienza di parlare con qualcuno, e non l'esperienza di parlare a qualcuno» (634). La Rivista diventa così il luogo dove la

tensione della scrittura è rivolta a creare una circolarità di idee e un dialogo, da cui ognuno può attingere per elaborare il proprio punto di vista. Lo scambio tra autore e lettore può creare un pensiero «terzo», di cui è difficile stabilire la provenienza, perché vivrà poi di una vita propria.

Il terzo punto, che attiene ai compiti di una Rivista di psicoanalisi, è quello della trasmissione. La Rivista, attraverso la pubblicazione della produzione scientifica, testimonia delle tracce di una tradizione che unisce maestri e allievi, testimonia della sua evoluzione e delle sue trasformazioni. Un Direttore della nostra Rivista, Agostino Racalbutto, troppo prematuramente scomparso, ricordando la dimensione relazionale in cui siamo immersi e il bisogno costitutivo dell'essere umano di scambiare momenti affettivi, conoscitivi, emotivi, ribadiva il bisogno altrettanto centrale di affidare il nostro sapere, la nostra esperienza da tramandare, o di ricevere e conoscere ciò che ci è stato tramandato (Racalbutto, 2001). In questa trama relazionale e temporale, in un movimento che dal passato va al presente e viceversa, ci costituiamo come soggetti.

«La visione psicoanalitica del futuro» (Bolognini, 2014), alla quale siamo rivolti, non ci esime dal riconoscere e sentire dentro di noi l'eredità di cui parla Freud, perché «il tentativo di dare una qualche possibile forma al passato da cui siamo tratti [...] ci stringe ancora come un obbligo in un'epoca qual è questa, in cui spazio e tempo sembrano comprimersi in un modo così vertiginoso, e con tanta violenza, da non offrire quasi più alcuna opportunità alla nostra memoria e quasi più alcuna occasione all'esercizio discreto e leggero, ma inestimabile, del ricordo» (Tobia, 1991, IX). A questo scopo risponde in maniera specifica la sezione «Note storico-critiche», alla quale, tra gli altri compiti a cui assolve, è affidato anche quello di proporre una riflessione su temi e figure che appartengono alla nostra storia e alla nostra tradizione di pensiero.

La politica editoriale della Rivista raccoglie alcune scelte fatte dalla precedente Direzione, come il premio per «Nuovi Autori» (candidati e neo-associati), e lo stimolo a proseguire la politica della Rivista online. La conoscenza della nostra Rivista è penalizzata dalla lingua. In questo senso, la nostra intenzione è di implementare le funzioni della piattaforma che già esiste e su di essa trasferire articoli della Rivista tradotti in inglese, offrendo così l'opportunità di essere letti anche da psicoanalisti delle Società straniere. Col tempo il sito potrà arricchirsi di nuovi contributi, di interventi da parte di autori stranieri, di dibattiti online ecc.

Un'iniziativa su cui ci impegneremo riguarda l'accesso della Rivista a una delle principali banche dati (Scopus, Web of Sciences), sia per ottenere una mag-

gior visibilità della Rivista nel mondo accademico e della ricerca, sia per offrire un servizio ai soci che necessitano di citazioni dei loro lavori e articoli. Arrivare a un tale risultato richiede un percorso lungo e molto impegnativo, che consiste nel rispetto di una serie di requisiti, tra i quali la presenza di un Comitato Scientifico Internazionale e un processo di referaggio degli articoli che deve avvenire nel modo più trasparente possibile (per es. attraverso una piattaforma come quella utilizzata dall'IJP). Alla realizzazione di questo obiettivo lavoreremo nei prossimi anni, anche in collaborazione con l'Editore.

Vorrei concludere questo Editoriale con una riflessione su un tema che mi sta particolarmente a cuore, quello della «cura della scrittura». All'interno del vasto panorama dell'attività scientifica societaria, articolato a più livelli (congressi, seminari nazionali, attività scientifica dei centri, gruppi di ricerca), la Rivista rappresenta un momento particolare e specifico in virtù del mezzo che utilizza: la parola scritta come mezzo di comunicazione. Scrivere nel genere analitico è una competenza complessa, che rinvia a una serie di trasformazioni (Corrao, 1991; Ferro, 1999; Ogden, 2005; Riolo, 2007) per tradurre l'evento vissuto, i fatti, in forma di narrazione: «Nel Caso clinico di Dora, Freud (1901) ci fornisce una testimonianza esemplare di trasformazione narrativa o narratologica; nel senso che attraverso la narrazione freudiana [...] possiamo farci un'idea dell'esperienza analitica originaria che Freud ebbe con Dora» (Corrao, 1998, 232).

Evitando di sacrificare la creatività, l'originalità di ciascuno di noi, ritengo che la Rivista debba impegnarsi nella «cura della scrittura». La «cura» non riguarda solo l'impostazione e l'organizzazione dell'articolo, è rivolta anche alla sua forma espressiva. Una scrittura chiara, un linguaggio efficace e comunicativo, che attraverso le trasformazioni operate sappia mantenere un legame profondo, dialogico con la situazione analitica originaria e ne veicoli il sapore, sono il risultato di un lavoro lungo e faticoso. Ricordo quanto scrive Ogden (2005): «È importante non romanzare il processo considerandolo come il dono di una musa, uno stato di trance. Scrivere è un duro lavoro [...] Una buona scrittura analitica è scarna e alla buona – solo l'essenziale, non una parola in più o un'idea ripetuta [...] Il nocciolo di un'idea è lì, ma è così impantanato nella verbosità che è difficile da trovare. L'arte di trovare quel nocciolo implica tagliare impietosamente frasi non necessarie, paragrafi e intere parti dell'articolo» (149-154). Per chi, come noi, esercita una professione di «cura», mi piace immaginare la medesima attitudine rivolta alla parola scritta perché l'esperienza di lettura possa tradursi in un'esperienza condivisa di piacere e arricchimento, in un vero scambio comunicativo tra autore e lettore.

Infine, last but not least, è mia intenzione introdurre una rubrica: lettere al Direttore (indirizzate a me all'indirizzo: riv.psa@mclink.it), immaginata come uno spazio in cui i soci possano trovare un canale diretto di comunicazione con il Direttore per segnalare idee, critiche, approvazioni, per avanzare richieste e proposte. La circolarità comunicativa, il dialogo, di cui ho parlato sopra e che vorrei rappresentasse una cifra specifica di questa Direzione, riguarda anche il rapporto tra la Rivista e il corpo societario, che nella Rivista deve potersi riconoscere e sentirsi come uno strumento importante della sua formazione continua. L'auspicio dunque è che la Rivista non parli ai Soci, ma parli con i Soci.

Paola Marion

BIBLIOGRAFIA

- BOLOGNINI S. (2014). L'analisi che verrà: uno sguardo sul futuro (prossimo) della psicoanalisi in un mondo che cambia. *Riv. Psicoanal.*, 60, 779-794.
- CORRAO F. (1991). Trasformazioni narrative. In: Orme. *Contributi alla psicoanalisi*. Milano, Raffaello Cortina, 1998.
- FERRO A. (1999). *La psicoanalisi come letteratura e terapia*. Milano, Raffaello Cortina.
- FREUD S. (1912-1913). *Totem e tabù*. O.S.F., 7.
- OGDEN T.H. (2005). *L'arte della psicoanalisi. Sognare sogni non sognati*. Milano, Raffaello Cortina, 2008.
- OGDEN T.H. (2013). Thomas H. Ogden in conversation with Luca Di Donna. *Riv. Psicoanal.*, 59, 625-641.
- RACALBUTO A. (2001). Evoluzione di conoscenza e legami affettivi. In: M. Pierri e A. Racalbutto (a cura di), *Maestri e allievi. Trasmissione del sapere in psicoanalisi*. Milano, Franco Angeli.
- RIOLO F. (2007). Psychoanalytic Transformations. *Int. J. Psychoanal.*, 88, 1375-1389.
- TOBIA B. (1991). *Una patria per gli Italiani*. Roma, Laterza.
- WINNICOTT D.W. (1989). *Esplorazioni psicoanalitiche*. Milano, Raffaello Cortina, 1995.